

CULTURA & SPETTACOLI

UTO UGHI

Avviciniamo i giovani al cuore della musica

Parla il grande violinista impegnato nel progetto del Festival pianistico

Ci sono enfants prodiges che fin dalla tenera età portano nello sguardo la consapevolezza di un futuro ben delineato. È un'immagine intensa, quella di Uto Ughi ritratto all'età di quattro anni; in braghette di lana tiene con presa sicura il suo violino; lo sguardo con dolce cipiglio sbalza la consapevolezza di avere su quelle spalle il peso di qualcosa di straordinario.

Il padre, avvocato, appassionato di musica, ospitava nel salotto di casa concerti domenicali, dove il primo violino del teatro alla Scala e altri musicisti suonavano i Trii di Beethoven, i Quartetti di Haydn e di Mozart. La musica è stata la sua lingua madre laddove la nonna, austriaca,

«Lo studio musicale deve iniziare - secondo alcuni - già dai 3 anni»

diede l'imprinting di quell'educazione culturale di stampo squisitamente mitteleuropeo.

E sarà ancora, non a caso, il suo mentore e maestro rumeno George Enescu ad accoglierlo in quel grembo balcanico, terra di straordinari musicisti. Non c'è dunque da stupirsi se a sette anni Uto affronta il suo primo recital solistico, a dodici il primo concerto pubblico con orchestra.

La musica che l'ha svezato è legata alla sua essenza più profonda ed è una passione che tiene vivo il fuoco sacro dell'arte: «Un musicista prima di tutto ama ed ha un desiderio inesauribile di comunicare le proprie emozioni».

La sua anima non ha smesso di vibrare e far commuovere in sessant'anni di fulgida carriera con il suono del suo violino sia uno Stradivari, «chiaro e luminoso come una pittura di Giotto o un Guarnieri del Gesù, sensuale come un quadro di Rembrandt».

Un'euritmia perfetta tra passione ed essere, frutto di quell'impegno che da sempre lo inchioda allo strumento per almeno quattro ore al giorno.

Il maestro ha una missione in cuore, che persegue inflessibile da molti anni per avvicinare i nostri giovani alla musica, perché non sopporta di vedere solo teste bianche in platea. **La disaffezione alla musica classica - gli chiediamo - è solo frutto di politiche scellerate?**

Paghiamo lo scotto di un graduale decadimento, responsabile la classe politica con le sue lottizzazioni, che hanno relegato la musica al ruolo di Cenerentola; i teatri chiudono per mancanza di fondi, non ci sono soldi per pagare i musicisti anche a causa di sprechi pregressi. Si è eliminata la musica dalle programmazioni televisive, ne hanno trasmesse sempre meno e in ore proibitive, la tv ora è spaventosa. Hanno soppres-

so quattro orchestre sinfoniche della Rai, che erano il vanto della cultura italiana, e la gente si è pian piano assuefatta, diseducata. È facile demolire, ricostruire sarà più impegnativo.

La musica potrebbe dare lezioni alla politica?

La musica è un linguaggio che va al di là delle parole, delle ideologie, va diretta allo spirito, affratella. Daniel Barenboim con la sua Divan Orchestra è riuscito ad armonizzare musicisti israeliani e palestinesi, divisi nella politica, ma uniti negli accordi melodici. Di certo non ha risolto il conflitto israelo-palestinese, ma ha compiuto un primo passo verso il dialogo. Ha gettato un ponte di umanità tra l'infinito e la terra.

Se l'educazione musicale è uno dei fondamenti della cultura italiana, tutti dovrebbero avere il diritto di conoscere Mozart, Verdi, Vivaldi...

La scuola non sta facendo quasi nulla. Hanno equiparato i Conservatori, oasi di civiltà dove i ragazzi vengono formati al buon gusto e alla vera musica, alle università, mentre lo studio di uno strumento deve iniziare dall'infanzia. Il Conservatorio deve essere una scuola formativa fin dai primi anni, mentre non si può ipotizzare che lo studio inizi in tarda età. Queste leggi sono state pensate da gente incompetente. Penso al Giappone, dove Schinichi Suzuki, padre della filosofia educativa, auspicava l'insegnamento della musica già dai tre anni: se un bambino ascolta buona musica dal giorno della sua nascita e impara a suonarla da solo, allora svilupperà sensibilità, disciplina e pazienza. E otterrà uno splendido cuore. Così accade in Cina e in Venezuela, laddove s'investono risorse straordinarie nella cultura della musica dell'infanzia. Tutto ciò dovrebbe essere di stimolo per i nostri politici.

«La scuola non fa quasi nulla per questa missione educativa»

Il suo «Uto Ughi Progetto Giovani» nasce dalla necessità di contrastare questo vacuum culturale?

Nessuno può amare ciò che gli è estraneo, per questo dobbiamo sensibilizzare i giovani; la musica va spiegata, illustrata con parole efficaci, accessibili a tutti nelle scuole, nei teatri, nelle chiese. Ciò che non fa la politica e le istituzioni dobbiamo realizzarlo noi musicisti, uscendo dalla nostra torre d'avorio e andando incontro ai giovani. Diamo loro la possibilità di assistere alle prove e riduciamo il costo dei biglietti dei concerti. Anche questa è una missione educativa.

La celebrazione liturgica ha tenuto a battesimo - per un certo periodo - la grande musica, Bach, Beethoven, Mozart, da lei tanto amato,



NOTE BRESCIANE

PROVE E CONCERTI

Oggi al teatro Grande, in corso Zanardelli in città, alle 11.30 inizia «Uto Ughi Progetto Giovani», promosso dal Festival pianistico di Brescia e Bergamo. Il violinista, con l'Orchestra del Festival, eseguirà e commenterà le «Quattro stagioni» di Vivaldi davanti ad 800 studenti. Altri appuntamenti attendono i giovani bresciani: gli organizzatori prevedono che, dopo tre settimane di iniziative, saranno stati coinvolti quasi quattromila studenti della nostra provincia. Ughi con l'Orchestra del Festival diretta dal maestro Pier Carlo Orizio, terrà prove aperte venerdì 27 maggio alle 11.30 al Teatro Grande (Beethoven, Concerto per violino op. 61), mentre sabato 28, sempre al Teatro Grande, terrà il Concerto in memoria delle Vittime di Piazza della Loggia. Tutti gli appuntamenti sono esauriti.

PREMIATO AL FESTIVAL

Ughi il 28 maggio riceverà il Premio Michelangeli, istituito dalla Fondazione Cab. Il grande violinista è uno dei musicisti che negli ultimi anni si sono distinti per un forte ed efficace impegno divulgativo della musica a favore delle nuove generazioni.

hanno avvicinato l'uomo a Dio.

La musica è un mistero che viene da Dio, un linguaggio afasico donato dallo spirito. I grandi geni come Bach, Schubert, Mozart, Brahms erano tutti credenti, non conosco grandi musicisti atei. Mozart lo attestava in tutte le sue lettere, Vivaldi era religiosissimo, come pure Bach. Beethoven diceva che il compito della musica è quello di creare la pace e alleviare le sofferenze dell'uomo.

Cosa ricorda dei grandi maestri che ha avuto la fortuna d'incontrare, Menuhin, Bernstein... e del nostro Arturo Benedetti Michelangeli?

In una poesia Beaudelaire paragona i grandi geni dell'umanità a fari che illuminano il cammino per le generazioni future. Ho avuto il privilegio di seguire le lezioni del violoncellista Casals, il più grande interprete di Bach, di Enescu ricordo i pomeriggi d'insegnamento che donava con infinita generosità, allora non si lesinava sul tempo. E poi Ojstrach, Rubinstein, amici e maestri che hanno

Barenboim ha gettato un ponte di pace tra l'infinito e la terra

aperto gli orizzonti alla bellezza e ancora adesso sono fonte inesauribile d'ispirazione, d'intensità emotiva, di gioia. Benedetti Michelangeli purtroppo non l'ho conosciuto, l'ho sentito suonare una sola volta in Vaticano. Era un sacerdote della musica, un modello d'integrità artistica. **Parafrasando Dostoevskij, a suo avviso, la musica potrebbe salvare il mondo?**

La musica rende l'uomo migliore: colui che non può contare su alcuna musica dentro di sé, e non si lascia intenerire dall'armonia concorde dei suoni dolcemente modulati, è pronto al tradimento, agli inganni... ci ricorda Shakespeare che, dell'animo umano, era un grande conoscitore.

Emanuela Zanotti